

Cultura

SCAFFALE

Con Ivan Doig
nella narrativa
di frontiera
americana

LORENZO MAROTTA

“**L**a stagione fischiante” di Ivan Doig, ritenuto l’erede di John Steinbeck e Wallace Stegner, edito da Nutrimenti 2022 nella traduzione di Nicola Manuppelli, è un romanzo che restituisce per intero le atmosfere della vita agreste, con le fattorie, i ranch, i paesaggi propri della narrativa di frontiera americana. Ambientato nei primi del Novecento in Montana, il libro ruota attorno ad una famiglia, i Milliron, che, privata della figura della madre per la sua morte, decide di accogliere come domestica Rose Llewellyn di Minneapolis per la cura della casa, del padre Oliver e dei tre figli, Paul, Damon e Toby. Unico particolare dell’annuncio: «Non sa cucinare ma non morde». E sarà esemplare la sua capacità di fare pulizie e mettere in ordine in quella casa dove scorrazzano i vivaci ragazzi, malgrado Rose ignori i fornelli. Con l’arrivo di lei anche quello di Morrie Morgan, presentato come fratello e che trova lavoro nello spaccare la legna per il camino presso una famiglia del posto. I tratti sono distinti e non è difficile immaginare la loro vita a Chicago «fatta di abiti di seta e tweed» per il lussuoso commercio di guanti, poi interrotto.

Nella nuova comunità rurale di Marias Coulee le giornate scorrono tra cavalli da sellare, carri da trasporto in movimento, competizioni tra gruppi rivali di ragazzi, vita scolastica nell’unica monoclasse funzionante con l’insegnante Trent. Una signorina che non disdegna “un assaggio di righello” come punizione e che gli abitanti del posto sono convinti che stesse cercando marito. Da lì a poco infatti scappa con Fratello Jubal, impegnato ad ammonire con fare teatralmente, agitando la Bibbia, i fedeli della congregazione. Rimasta scoperta la classe, è l’eclettico Morrie a sostituirla nell’insegnamento, rivelando metodo, fantasia didattica e conseguendo ottimi risultati nel profitto degli allievi. Il tutto raccontato con maestria da parte dell’autore che mescola sapientemente differenti registri narrativi, passando dal lirico all’ironico, dal pacato al maestoso, dal sarcastico all’onirico e al riflessivo. Soprattutto quando la narrazione volge verso il misterioso, rimanendo oscuro un segreto nel passato dei nuovi arrivati.

Perché «anche quando non rimane niente, il passato non è mai vuoto» (pag. 373). Un segreto che se pure scoperto da Paul Milliron deve rimanere sepolto per assicurare al padre Oliver una sposa e alla famiglia una premurosa madre. Un romanzo dalla ricca architettura, nel quale si respira la vita gioiosa dell’infanzia, della fedeltà al giuramento, della terra, della famiglia come nucleo di complicità e di solidarietà. «Un inno a uno stile di vita scomparso, agli individui eccentrici e alla poesia della diversità».